

Accoppiamento / Separazione

Riflessioni sull'evoluzione dell'archetipo del matrimonio

Robert Stein, Beverly Hills

Alla base del forte istinto umano di accoppiamento ci sono le immagini del sacro matrimonio di una coppia divina e il senso di incompletezza dell'anima. I romanzi e i film romantici sono tutte variazioni sul tema della lotta dell'anima per trovare il proprio compagno. Appartengono anche al tema della « coniunctio », dell'archetipo del matrimonio, le immagini romantiche e idealizzate della casa felice e della famiglia che vive in perfetta armonia. E, naturalmente, il desiderio del Paradiso, le immagini utopistiche della vita in comune, concetti quali l'unione mistica di Cristo con la sua Chiesa, hanno tutti origine dallo stesso archetipo. Lasciatemi ora sostenere che per quanto forte sia l'esigenza umana e l'istinto di accoppiamento, ugualmente forte è il bisogno di essere liberi e senza legami. In altre parole, l'archetipo che è alla base del forte desiderio di legarsi in matrimonio contiene anche un impulso opposto (come tutti gli archetipi) ad essere senza vincoli e separati. L'anima ha bisogno della libertà di viaggiare, tanto da sola quanto in com-

pagnia, e di essere pronta all'intimità in molti rapporti.

La tensione tra il bisogno di essere accoppiati (legati) e quello di essere non accoppiati (non legati) è diventato un problema sempre più importante dei nostri tempi. Il fatto che i vincoli del matrimonio non sembrino più reggere o per lo meno funzionare in modo creativo per nutrire l'anima, credo che sia in gran parte una conseguenza della nostra mancanza di connessione con il processo evolutivo che si sviluppa nell'ambito dell'archetipo del matrimonio.

La nostra società occidentale urbana industrializzata ha rovinato il matrimonio, la famiglia e la comunità dei consanguinei. Di conseguenza, i nuclei familiari hanno formato come degli stati di città isolate e le coppie sono diventate sempre più dipendenti l'una dall'altra e dai loro figli per l'intimità e la sicurezza. Questa dipendenza ha esercitato un'enorme pressione sul rapporto matrimoniale, al quale si chiede di soddisfare tutte le esigenze di intimità e di sicurezza, e ciò, naturalmente, ha avuto l'effetto opposto di intensificare il bisogno dell'anima di essere libera.

Dagli anni '60 si è sviluppata in America e in altri paesi una tendenza ad esplorare nuove forme di matrimonio e di comunità: libertà sessuale, matrimonio aperto, matrimoni multipli o in comune, convivenze, comuni democratici dalla struttura libera, comuni patriarcali dalla struttura rigida, comunità religiose e non religiose ecc. Certamente questo movimento ha avuto un grosso impatto sulla nostra cultura ed è troppo presto per trarre delle conclusioni finali. Ma le prove che finora abbiamo suggerirebbero che, malgrado i cambiamenti esteriori, da un punto di vista psicologico, le giovani generazioni nei loro rapporti si siano trovate di fronte agli stessi modelli oppressivi ed esse sembrano incapaci, almeno quanto le vecchie generazioni, di risolvere questa scissione polarizzata tra il bisogno di essere vincolati e legati e l'esigenza di essere liberi e senza vincoli. Sembra che finora la rivoluzione degli anni '60 non abbia raccolto molti frutti nuovi nel campo del matrimonio e delle relazioni. Quando la tensione tra gli opposti diventa in-

soportabile, la separazione o il divorzio sembra essere ancora la soluzione prevalente.

Rivediamo in breve alcuni dei modi in cui è stata trattata storicamente la polarizzazione nell'ambito dell'archetipo del matrimonio. Nella nostra cultura occidentale monogamica, il modello dominante è stata la relazione illecita, extra-coniugale, o la prostituzione. Nelle culture poligamiche, erano frequenti i matrimoni multipli o le concubine. Alcuni dei modelli delle società primitive sono la poligamia, le orge rituali e la comunanza rituale delle mogli. Si è scritto molto sui modelli culturali comparativi del matrimonio, ma oggi intendo solo dimostrare che nessuna delle soluzioni appena citate si preoccupa dell'esigenza dell'anima di essere separata, libera e senza vincoli.

Per esempio, una relazione illecita che dura a lungo è forse vincolante e limitante quanto un matrimonio legittimo. Lo stesso può dirsi dei matrimoni multipli permessi in una cultura poligamica. Mentre tutti questi modelli tengono conto delle variazioni sul tema dell'accoppiamento e possono certo mitigare la tensione oppressiva del matrimonio esclusivo, monogamico, essi non si rivolgono all'esigenza dell'altro polo dell'archetipo. Di conseguenza, fanno poco per rimediare alla scissione. Anche il modello più moderno delle sequenze di matrimonio e divorzio non risana la scissione dell'archetipo e dà solo l'illusione di una libertà temporanea. Il bisogno di accoppiarsi ben presto ritorna con tutta la sua forza ed è per questo che una così alta percentuale di persone divorziate si risposa.

Hieros-Gamos (il matrimonio sacro incestuoso): Zeus e Hera

Il matrimonio sacro incestuoso [*Hieros Gamos*] tra Zeus e Hera è un modello del matrimonio umano monogamico. Si dice che essi celebrarono il loro accoppiamento per trecento anni felici. Solo dopo la fine della regale luna di miele Zeus diede inizio alle sue infedeli peregrinazioni. Nella religione greca Hera è considerata la dea del matrimonio, la protettrice del

sacramento dell'accoppiamento. Sono note la sua gelosia, la sua ira e il suo spirito di vendetta nei confronti delle frequenti infedeltà del marito con altre dee. Fino ai nostri giorni continua ad essere valido il mito del marito infedele e della moglie fedele, abbandonata, votata alla santità del talamo coniugale, sebbene siano evidenti i cambiamenti verificatisi in conseguenza del movimento di liberazione della donna e dei mutati costumi sessuali. Un argomento a sostegno di quest'apparente differenza tra l'archetipo maschile e quello femminile è che biologicamente le donne hanno bisogno della stabilità e della sicurezza di una relazione permanente per allevare e educare i figli. Quest'argomento non regge se consideriamo che gli uomini sembrano avere un'esigenza istintiva ugualmente forte di allevare e educare i figli. Gli studi sul comportamento degli animali con i loro piccoli suggeriscono che essi posseggono un istinto simile. Metto in discussione il concetto che le donne siano più interessate degli uomini a un accoppiamento permanente. Anche tra le divinità dell'Olimpo, le Dee, compresa la Dea Madre, Demetra, hanno lo stesso bisogno degli Dei maschi di essere libere e non accoppiate. E, a meno che non crediamo che Zeus abbia deciso di contrarre il matrimonio con Hera solo per soddisfare il suo desiderio per lei, nel qual caso l'unione non sarebbe realmente sacra, dobbiamo presumere che il grande Dio Padre era ugualmente impegnato nel matrimonio sacro incestuoso (Hieros Gamos).

Il rapporto tra Zeus e Hera può essere considerato dal punto di vista dell'archetipo del matrimonio che si spezza dopo trecento anni di felice unione. Non è forse simile a ciò che tende a capitare ai mortali, una volta conclusa la « luna di miele »? In modo tipico (archetipico) uno dei coniugi tende a sentirsi sicuro e soddisfatto, mentre l'altro tende a cominciare a sentirsi insoddisfatto di essere vincolato e non libero di perseguire fantasie e desideri (sessuali o di altro genere) che non coinvolgono l'altro coniuge. Se lo consideriamo dal punto di vista della scissione dell'archetipo, cominciamo a valutare come il modello

di matrimonio archetipico tra Zeus e Hera tenda a spingere il femminile in una posizione rigida da Senex e il maschile in una posizione mutevole da Puer. Ciò significa che nel matrimonio patriarcale monogamico tradizionale gli aspetti femminili dell'anima restano legati all'accoppiamento e a portare la responsabilità di conservare la santità del vincolo matrimoniale. Lo spirito libero, non vincolato, creativo viene identificato con il maschile, in particolare con il ragazzo eternamente giovane, il Puer. Fino a quando la polarità dell'archetipo del matrimonio resta scissa, lo sviluppo e la creatività del femminile rimarranno repressi sia nelle donne che negli uomini. Se il femminile è sempre una funzione che comporta la sensibilità all'essenza della vita, ai movimenti dell'anima nel momento, come credo che sia, fare di esso il custode responsabile di una rigida struttura patriarcale del matrimonio è sicuramente oppressivo per l'anima e per il flusso della vita.

Phillip Slater ritiene che il rapporto Zeus-Hera sia un riflesso della struttura patriarcale del matrimonio greco (1), mentre Hillman e Kerényi credono che il matrimonio umano greco fosse modellato sul matrimonio divino tra Zeus e Hera (2). Da qualunque parte consideriamo la questione, ci ritroviamo ancora con un modello di matrimonio che è prevalso nella maggior parte delle culture. Slater arriva al punto di dire che « la storia di tutte le civiltà conosciute, compresa la nostra, è patriarcale » (3). Lasciatemi affermare che è evidente un'altra scissione archetipica tra queste concezioni opposte di Slater e Hillman/Kerényi. È una scissione importante da esaminare perché se gli Dei sono totalmente responsabili della determinazione dei modelli dei rapporti umani, ciò lascia poca speranza di effettuare un qualsiasi cambiamento negli Dei o negli archetipi. D'altra parte, se gli archetipi sono solo un riflesso del comportamento e dei costumi umani, il loro potere è ridotto e l'uomo s'imbaldanzisce con il suo potere di effettuare mutamenti. Che il comportamento e gli atteggiamenti umani mutevoli possano effettuare delle trasformazioni all'interno di un archetipo è essenziale per una prospet-

(1) Philip E. Slater, *The glory of Hera*, Boston, Beacon Press, 1971.

(2) James Hillman, *Revisioning psychology*, New York, Harper & Row, 1975, p. 101; Carl Kerényi, *Zeus & Hera: archetypal image of father, husband & wife*, Princeton, 1975.

(3) Phillip E. Slater, *Footholds*, New York, E. P. Dutton, 1977, p. 68.

tiva di evoluzione e non è incompatibile con una psicologia archetipica. Ancora, il pericolo della prospettiva di evoluzione è che le grandi Forze, che informano e regolano ampiamente i modelli ciclici della vita umana e cosmica, perderanno potere e ne risulterà una desacralizzazione della vita. Lopez-Pedraza sostiene che la natura umana ha due parti, una parte che non muta e una che si evolve (4). Questo concetto mi attrae perché prende in considerazione la possibilità che l'archetipo e l'istinto cambino e partecipino a un processo di evoluzione, mentre tiene conto al tempo stesso della natura eterna e immutabile del potere degli dei.

(4) Rafael Lopez-Pedraza, *Hermes and his children*, Zurich, Spring Publications, 1977, p. 89.

Da un punto di vista psicologico, sappiamo che solo con la caduta dal Paradiso l'uomo diventa consapevole degli opposti contenuti nella Divinità. Lo sviluppo e l'evoluzione dell'anima possono essere visti nei termini del desiderio di ristabilire questo stato originario di interezza. Considero la penosa lotta dell'anima con il matrimonio e con i rapporti come una sfida per trasformare l'Archetipo del Matrimonio (Zeus-Hera) attraverso un processo di deletteralizzazione che ristabilirà l'unità originaria tra l'istinto di accoppiarsi e quello di separarsi, ma a un nuovo livello di coscienza.

Accanto al bisogno di accoppiarsi c'è l'esigenza di separarsi e questa sarà sempre presente non appena l'istinto di accoppiamento ci spinge verso un'altra persona. Considerata da questa prospettiva, la libertà di cui l'anima ha bisogno è di poter sperimentare uno stato simultaneo di accoppiamento e di separazione. Solo allora le polarità inerenti all'archetipo sono vissute come complementari, piuttosto che separanti. Ebbene, come è possibile sentirsi vincolati e impegnati e nello stesso tempo separati, liberi e senza legami? Oppure, per dirla in modo più acuto, come posso onorare i voti tradizionali del matrimonio e sentirmi ancora libero di comportarmi come una persona non sposata, senza vincoli? Ho usato di proposito la parola *comportarsi* perché non credo che si verifichino realmente dei cambiamenti psichici intimi fino a quando i nostri modelli di comportamento sono

compatibili con i mutamenti intimi, lo sostengo che sia possibile sentirsi e comportarsi come se si fosse nello stesso tempo legati e non legati. Credo che l'evoluzione dell'anima si muova nella direzione di una tale soluzione della scissione oppressiva nell'archetipo del matrimonio.

Alcune dinamiche del matrimonio patriarcale monogamico

In una cultura monogamica è permesso solo un matrimonio alla volta, così se desidero avere una relazione intima con un'altra donna, ciò è sempre una minaccia per il mio matrimonio. Se mi concedo di essere pronto a una relazione intima e profonda con un'altra donna si manifesta subito l'istinto di accoppiamento e il mio matrimonio è immediatamente minacciato. La tensione di scissione dell'anima che è creata da questa situazione piuttosto comune può diventare insopportabile e distruttiva. Di solito ne risulta un'esitazione in entrambe le relazioni, anche se la tensione è risolta nel modo tradizionale mantenendo alla luce del sole il matrimonio legittimo e tenendo nascosto il rapporto con l'altra donna. Ma anche con questa soluzione è sempre presente la pressione a scegliere una donna o l'altra. Il peggio è che la tensione è vissuta come una terribile attrazione per le due donne (intimamente per i due aspetti polarizzati del femminile) e si perde il problema della scissione nell'archetipo del matrimonio. Invece di affrontare l'esigenza dell'anima di essere liberi e senza vincoli, la scissione è vissuta come se fosse tra la Moglie-Madre e l'Avventurosa, Eccitante e Misteriosa Altra Donna. Ciò spinge sempre più le due donne a identificarsi con questi ruoli, e ciò diventa sempre più opprimente per tutte le parti coinvolte. Il fenomeno è simile quando è una donna ad avere un amante: il Marito viene identificato con il ruolo del Marito-Padre e l'amante con l'Avventuroso e Eccitante Altro Uomo. Questo tragico modello da dramma sentimentale a puntate ha accompagnato a lungo l'impegno del ma-

trimonio. Perciò credo che la scissione all'interno dell'archetipo del matrimonio sia stata ampiamente trascurata.

Deletteralizzazione e unificazione dell'archetipo diviso

Ciò che si perde sia nelle relazioni amorose occidentali che nei sistemi poligamici è l'esigenza dell'anima di essere sia sposati che non sposati. Se ora possiamo cominciare a considerare che l'esigenza di un'intimità extra-coniugale deriva da questa polarizzazione nell'archetipo del matrimonio, forse può emergere qualcosa di nuovo.

Pur essendo il bisogno di sentirmi libero e senza legami nel mio matrimonio che può portarmi a cercare un rapporto intimo con un'altra donna, non esplorerò forse questa stessa polarità con l'altra donna? E se è così, piuttosto che sottolineare il conflitto che sorge perché posso letteralmente accoppiarmi con una sola donna, non sarebbe più pertinente mettere in rilievo la scissione che è nella mia anima e che prima di ogni altra cosa mi ha portato verso un'altra donna? Vedete, io rifiuto di accoppiarmi con l'altra donna quanto rifiuto di accoppiarmi con mia moglie, mentre nello stesso tempo provo il desiderio di accoppiarmi con entrambe le donne. E se riesco a risolvere questo conflitto in una delle due relazioni, forse ciò può portarmi a risolverlo nell'altra. In altre parole, se riesco a sentirmi vincolato o accoppiato, e tuttavia libero e indipendente con l'altra donna, forse posso raggiungere lo stesso stato con mia moglie, a cui sono letteralmente sposato. Quest'ultima affermazione indica la direzione che la soluzione deve prendere, cioè sia una deletteralizzazione del vincolo matrimoniale che una deletteralizzazione dell'esigenza dell'anima di sentirsi liberi e senza legami. Esaminiamo alcune delle conseguenze, alcuni dei possibili effetti di questa tendenza alla deletteralizzazione.

Il sostengo che mantenendo il collegamento sia con il desiderio di essere Accoppiati che con il desiderio di essere Separati, entrambi i poli dell'istinto (archetipo) possono essere sperimentati e vissuti come

complementari piuttosto che come opposti separanti. Il concetto del collegamento implica la separazione. In questo caso significa che l'io si separa dalla sua identificazione o con il desiderio di essere accoppiato o con quello di essere separato, mantenendo però la consapevolezza di entrambe le esigenze. Questo sviluppo è un passo essenziale per la deletteralizzazione. La letteralizzazione è il risultato dell'identificazione dell'io con un particolare bisogno, sentimento, atteggiamento, idea, punto di vista, Dio, ecc. Per esempio, finché il mio io s'identifica con il bisogno di accoppiamento dell'anima, la soddisfazione di questo bisogno è possibile solo attraverso un vero matrimonio (o il suo equivalente). E solo quando questo bisogno sarà soddisfatto diverrò consapevole del polo opposto, il bisogno di essere separato, che anche posso sperimentare solo letteralmente a causa della mia identificazione con il suo opposto. In altre parole, se sperimento l'accoppiamento solo letteralmente, posso sperimentare la separazione solo attraverso l'azione letterale della fuga e del divorzio.

Sessualità extra-coniugale

Sia l'amore che la sessualità sono spiriti che non vanno d'accordo con delle restrizioni che li limitino a un solo rapporto primario. Non appena si verifica l'accoppiamento, si presenta subito l'esigenza di essere liberi e senza legami. Se il bisogno di rapporti erotici extra-coniugali è essenzialmente un'espressione dell'altro polo dell'archetipo del matrimonio, come ho sostenuto, allora forse il voto della fedeltà sessuale può servire a facilitare, piuttosto che a impedire la ricerca di libertà dell'anima — la libertà spirituale non si realizza necessariamente soddisfacendo alla lettera ogni impulso e desiderio. È proprio il contrario. La libertà spirituale, come insegnano tutte le grandi religioni, segue il difficile cammino della capacità di liberarsi di tutti i legami terreni e letterali. Sappiamo quanto siano state importanti nello sviluppo della cultura le limitazioni sessuali e non ho dubbi che le restrizioni universali alla sessualità extra-coniugale siano state

essenziali per lo sviluppo dell'anima. Perciò mi sembrerebbe avventato proporre semplicemente l'eliminazione di tutte le restrizioni sessuali extra-coniugali. Penso che il dialogo e la lotta con l'archetipo, con il Dio, che è alla base delle restrizioni all'attività sessuale extra-coniugale sia fondamentale per la formazione dell'anima. Tanto per cominciare, il desiderio di fedeltà ed esclusività sessuale appartiene all'esperienza dell'anima di unione, di accoppiamento con la persona amata. Quando una cultura non onora quest'esperienza numinosa, viene profanato il mistero sacramentale dell'unione sessuale. Tutti i tabù culturali e le limitazioni alla sessualità hanno origine dall'esigenza dell'anima di sacralizzare la sessualità e la vita. Tentare di liberare l'anima e lo spirito umano, come hanno fatto molti umanisti moderni, proponendo l'eliminazione di tutte le proibizioni sessuali, non è certo corretto.

C'è ancora qualcosa che sembra terribilmente oppressivo per lo sviluppo dell'anima nella struttura del matrimonio patriarcale tradizionale. C'è bisogno di qualcosa di nuovo e non ho dubbi che qualunque cosa emerga comprenderà un nuovo rapporto con l'archetipo che è alla base sia della spinta alla fedeltà sessuale che ai cambiamenti corrispondenti nei voti e nella cerimonia del matrimonio.

La Chiesa

Pur essendo sia il forte istinto umano di accoppiamento che l'istituzione del matrimonio manifestazioni dell'archetipo del matrimonio, è necessario distinguerli. Il matrimonio, come istituzione, s'interessa essenzialmente di assicurare la stabilità e la permanenza del rapporto, così che esso tende a essere strutturato in modo da inibire o limitare tutte le spinte alla libertà e alla separazione, almeno fino a quando esso è determinato dall'archetipo Zeus-Hera. L'amore è particolarmente minaccioso per l'esclusività del vincolo matrimoniale, perché esso è un forte spirito che non può essere limitato a una sola relazione par-

ticolare. La Chiesa crede che la natura di Dio per me sia di un Amore Universale che comprende tutto, che di un Amore per il Particolare intensamente concentrato. Gesù ha la capacità di partecipare sia all'Amore Universale di Dio (Agape) che al Suo Amore speciale per l'individuo particolare (Eros), ma noi comuni mortali raramente abbiamo questa capacità. Per la maggior parte delle persone, che sono destinate a partecipare all'Eros, il matrimonio è l'unica strada. Ma coloro che sono eletti a seguire il cammino dell'Agape devono rinunciare a quell'aspetto della loro natura che li lega a una persona particolare. La Chiesa sembra credere che quando l'amore è consumato nell'unione sessuale, le due persone sono vincolate in tal modo da perdere la loro libertà di servire l'Amore Universale di Dio. Così, i religiosi devono fare voto di celibato e non sposarsi, in modo da poter essere liberi di servire la moltitudine.

Ciò che la Chiesa ha da dire a proposito di queste questioni ha notevole validità psicologica e empirica. Ogni volta che si prova un forte legame spirituale con un'altra persona, si libera l'immagine dell'Hieros Gamos (matrimonio sacro incestuoso). Se questa unione è consumata anche nella carne, l'anima si sente vincolata al suo compagno in un matrimonio sacro, che evoca il forte desiderio di amare e servire eternamente la persona amata. Il corpo della persona amata è sentito come una sacra e numinosa incarnazione di Dio. Gli amanti provano sia un intenso amore per il Dio incarnato nella persona amata che la beatitudine dell'Amore personale di Dio per loro. E quando gli amanti si uniscono attraverso l'unione erotica, l'anima s'impegna a servire per sempre Dio attraverso la persona amata. Così, per l'amante essere separato dalla persona amata è come essere separato da Dio. Credo che con questi concetti la Chiesa esprima una profonda comprensione della natura dell'anima e che il voto della fedeltà sessuale che essa ha incorporato nel rituale del matrimonio sia un'espressione di questa saggezza. Nella cerimonia di ordinazione, un prete, nel suo simbolico matrimonio mistico con il corpo di Cristo, che è la Sua Chiesa, si dedica a servire

l'Amore di Dio per la Comunità Cristiana. In questo senso, i religiosi, proprio perché non sono vincolati e legati a una persona particolare, sono teoricamente liberi di essere in rapporti di intimità e di amore con molte persone, perciò liberi di vivere l'altro polo dell'archetipo del matrimonio nei loro rapporti umani.

Fedeltà sessuale

Perché l'amore consumato nell'unione sessuale sembra vincolare due persone in modo tale che esse non sono più libere? Che cosa c'è nell'istinto di accoppiamento che sembra richiedere l'esclusività sessuale? È possibile trascendere questi istinti fondamentali, trasformare l'archetipo in modo che l'anima possa vivere la sua esigenza di essere libera, non legata e non ostacolata da limitazioni alla sua capacità di amore e sessualità?

Come ho già sostenuto, quando l'unione spirituale è consumata nell'unione sessuale, il corpo della persona amata è sentito come sacro e « la coppia », come dicono le Scritture, « diventerà una sola carne ». Nel momento dell'unione, le anime si sentono vincolate in un matrimonio sacro. I desideri di amare eternamente, adorare, servire, proteggere ed essere sessualmente fedele alla persona amata, appartengono all'esperienza totale, I rituali del matrimonio tradizionale riflettono questi sentimenti umani. Nonostante queste emozioni fondamentali che sostengono i voti del matrimonio tradizionale, sembra essenziale che le coppie moderne abbiano la libertà di provare altri rapporti intimi, che possono implicare o meno un'intimità sessuale. Ma l'anima non si sentirà in peccato o in colpa, se trasgredirà il voto della fedeltà sessuale? Finché la struttura Zeus-Hera dell'archetipo del matrimonio continua ad essere entro l'anima l'immagine dominante del matrimonio, la risposta è positiva. Quindi deve emergere una nuova immagine, un nuovo modello per il matrimonio, che rispetterà i forti sentimenti espressi nei voti del matrimonio tradizionale e che terrà conto anche della possibilità di sperimen-

tare l'Hieros Gamos (matrimonio sacro incestuoso) con più di una persona.

Matrimonio e Comunità

Il tempo permette solo alcuni brevi, ma necessari commenti sull'interazione tra l'esigenza dell'anima di accoppiarsi e il suo bisogno di una comunità di consanguinei. Senza un legame con una comunità di parenti, non credo che si possa provare l'esperienza di essere non accoppiati, senza sentirsi separati da Dio e dalle basi del proprio essere. Finché la libido parentale è essenzialmente fissata sul proprio coniugo, la polarità tra il bisogno di accoppiamento e l'esigenza di essere non accoppiati è vissuta come qualcosa di terribilmente minaccioso, e questi opposti sono sentiti come poli separati piuttosto che complementari. Allora il bisogno di essere non accoppiati s'insinua come un potente intruso, che minaccia di prendere possesso e di costringere a una separazione letterale o ad un divorzio.

Come ho indicato all'inizio di questo scritto, l'archetipo del matrimonio è anche responsabile di unire insieme le persone in una comunità attraverso il sacramento del matrimonio mistico di Dio con i Suoi fedeli seguaci — per esempio per gli ebrei l'unione di Yahweh con Israele e per i cristiani l'unione di Cristo con la Sua Chiesa. La vita in comune non solo è sostenuta e rinnovata dal sacramento del matrimonio, ma inizia realmente solo quando le persone sono unite in un matrimonio mistico con un Dio comune — la famiglia dell'Olimpo non esisteva prima dell'Hieros Gamos (matrimonio sacro incestuoso) tra Zeus e Hera. La frammentazione nella vita in comune è anche in gran parte una conseguenza della scissione nell'archetipo del matrimonio e ciò suggerisce che sono necessari degli sforzi sia collettivi che individuali per facilitare il processo di evoluzione.

Concluderò con il seguente suggerimento pratico: piccoli gruppi di persone che si servono della prospettiva archetipica, possono dare un ampio contri-

buto all'approfondimento della nostra comprensione del mistero sacramentale del matrimonio e dell'unione sessuale, e allo sviluppo di rituali recentemente emergenti, che permetteranno all'anima di onorare il suo bisogno di essere sia *libera* che *fedele*.

Trad. di LUCIA RISPOLI